Il disco di Nebra e, nel cerchio, la rappresentazione di quelle che potrebbero essere identificate come le Pleiadi (a destra).

Un planetario portatile di 3600 anni

Un piccolo disco di bronzo sul quale il Sole, la Luna e l'ammasso stellare delle Pleiadi spiccano con i loro riflessi dorati: è questo il ritrovamento archeologico più enigmatico d'Europa. Gli studiosi l'hanno paragonato a una specie di planetario portatile per individuare i solstizi d'inverno e d'estate e, quindi, probabilmente usato per stabilire i momenti migliori per la semina e il raccolto. L'oggetto risale approssimativamente a 3600 anni fa (in piena Età del Bronzo), ha un diametro di circa 32 centimetri ed è stato recuperato in Germania, nel cuore della foresta di Ziegelroda vicino alla cittadina di Nebra, da cui ha preso il nome.
Ma la sua origine rappresenta il vero mistero. Secondo gli scienziati, infatti, le popolazioni germaniche di quel periodo non avrebbero potuto essere così culturalmente evolute da realizzare un simile oggetto. Per questo deve venire da molto lontano. Ma da dove? Il disco di Nebra costringe gli archeologi a riscrivere la storia del Nord Europa. Fino a oggi si credeva che l'Età del Bronzo nel Centronord del nostro continente (iniziata circa 4500 anni fa) fosse teatro di una civiltà rozza e violenta. Lo testimonia la mancanza di reperti sofisticati: nessun resto di grandi città o di architetture complesse (i monumenti religiosi sono in genere cataste di grandi pietre), nessuna forma di scrittura. Inoltre le spedizioni archeologiche hanno portato alla luce i simboli della guerra: migliaia di spade, troppo corte per la caccia, ma adatte all'uccisione di esseri umani. Una differenza culturale profonda rispetto alle antiche civiltà mediterranee egizia e greca, i cui scrittori, filosofi e architetti hanno lasciato testimonianze di ben altro livello. Poi, la scoperta del disco, conservato in quello che sembra un antico osservatorio solare sulla collina di Mittelberg, circondata dalla foresta di Ziegelroda.
Il disco sembra in assoluto la più antica rappresentazione dell'universo. In esso le stelle sono raffigurate come tali e non come immagini di animali, secondo l'usanza di Babilonesi ed Egizi. E disegnare le stelle è da sempre considerata espressione di grande spessore intellettuale per una civiltà.
Ma allora i «rozzi» centroeuropei erano anche raffinati astronomi, migliori dei loro colleghi delle grandi civiltà mediterranee? Oppure il disco è semplicemente giunto in Germania nel corso dei secoli?
Harald Meller, direttore del Museo dell'Età del Bronzo di Halle (Germania) che oggi custodisce il prezioso oggetto, non ha dubbi: il disco di Nebra è centroeuropeo. Lo confermano le analisi condotte dallo stesso Meller in collaborazione con Ernst Pernicka, fisico dell'Università di Tubinga. Intanto il bronzo usato contiene un tipo di rame identico a quello che si trova nelle miniere delle Alpi Austriache: presenta impurità radioattive sotto forma di isotopi (atomi che differiscono per il numero di neutroni) del piombo, una sorta di «impronta digitale» che caratterizza la zona geologica di provenienza. Inoltre, il chimico Heinrich Wunderlich, direttore della sezione scientifica del Museo, ha confermato che il tipo di corrosione dell'oggetto corrisponde a quella di un metallo risalente all'Età del Bronzo.
Al microscopio elettronico, il metallo corroso appare come una struttura cristallina: più grandi sono i cristalli, maggiore è il tempo trascorso a contatto con l'ossigeno, responsabile del deterioramento. Anche se la corrosione può essere indotta artificialmente c'è un limite: la corrosione «finta» mostra cristalli molto piccoli. Il disco di Nebra, invece, presenta delle strutture molto ampie, quasi di forma sferica, impossibili da riprodurre artificialmente.
Ma che dire della simbologia? Accanto agli elementi celesti si nota una specie di sottile mezzaluna, che per gli antichi Egizi rappresenta la nave con la quale il Sole affronta il viaggio notturno, per poter risorgere il giorno dopo. Potrebbe la stessa idea essere stata concepita da due civiltà così distanti fisicamente e culturalmente?
Miranda Aldhouse Green, esperta di religioni europee dell'Età del Bronzo, azzarda un'ipotesi: il Sole è sempre stato oggetto di culto per il legame fra vita e luce, mentre la Luna simboleggiava lo scorrere del tempo. E il mito della nave del Sole si trova in diverse civiltà, non solo in quella egizia.
Secondo l'astronomo Wolfhard Schlosser, il disco di Nebra è importante anche per le due falci ai lati: l'ampiezza di 82 gradi è un valore che si ritrova confrontando le posizioni del Sole durante l'alba e il tramonto nei solstizi d'inverno e d'estate. La presenza delle Pleiadi, poi, confermerebbe i legami con i ritmi del mondo agricolo: queste stelle, infatti, apparivano a fine settembre e segnalavano il momento del raccolto.
Tutto ciò è segno di una raffinatezza che solo una civiltà molto avanzata poteva concepire. Ma l'autore del disco di Nebra, forse, rimarrà per sempre sconosciuto.